

Sintesi

La comunità capovolta

Bambini a San Patrignano

a cura di

Claudio Baraldi e Giuliano Piazzi

di *Claudio Baraldi*

| | |
|---|---------|
| 1. La ricerca: oggetto, obiettivi e metodologia | pag. 2 |
| 2. La condizione dei bambini prima dell'entrata in comunità | pag. 2 |
| 3. Famiglie in comunità | pag. 4 |
| 4. L'intervento della comunità | pag. 7 |
| 5. Il rapporto con la scuola | pag. 10 |
| 6. Conclusioni | pag. 12 |
| <u>Il senso capovolto</u> (di <i>Giuliano Piazzi</i>) | pag. 15 |

La ricerca è stata pubblicata nel 1998 da FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italia.

La sintesi della ricerca non ha alcuna pretesa di esaustività, ma intende soltanto fornire alcune indicazioni generali e necessariamente sommarie sui principali risultati della ricerca svolta. Per una comprensione adeguata di tali risultati, si raccomanda vivamente la lettura del volume. Nessun commento ai risultati della ricerca basato esclusivamente sulla lettura di questa sintesi può essere considerato fondato.

Claudio Baraldi è ricercatore presso la Facoltà di Sociologia dell'Università di Urbino e segretario scientifico del Centro Ricerche e Studi sulle Famiglie della medesima Università. Tra le sue opere sul tema, si possono ricordare *Suoni nel silenzio* (Angeli, 1994), *Gruppi giovanili e intervento sociale* (curato con Sergio Ansaloni, Angeli, 1996), *Costruzioni sociali del gruppo* (curato con Giuliano Piazzi, Quattro Venti, 1996), e *Cittadinanza dei bambini e costruzione sociale dell'infanzia* (curato con Guido Maggioni, Quattro Venti, 1997).

Giuliano Piazzi è professore ordinario e insegna Sociologia presso l'Università di Urbino e Sociologia della Conoscenza presso l'Università di Bologna. Tra le sue opere sul tema, si possono ricordare *La ragazza e il Direttore* (Angeli, 1995) e *Costruzioni sociali del gruppo* (curato con Claudio Baraldi, Quattro Venti, 1996).

1. La ricerca: oggetto, obiettivi e metodologia

La ricerca realizzata nella comunità di recupero per tossicodipendenti di San Patrignano ha analizzato la condizione dei minori nati da coppie in essa residenti. All'epoca della ricerca, vivevano a San Patrignano 150 minori, un ampio campione dei quali è stato coinvolto nella ricerca.

Per i minori, la comunità ha predisposto servizi e strutture, di tipo medico, educativo e ricreativo. In particolare, alla loro socializzazione, lavora un vasto gruppo di operatrici ed operatori. I bambini tra i 40 giorni e i 5 anni vengono ospitati in un asilo interno, mentre i genitori lavorano. Anche i bambini che frequentano la scuola statale dell'infanzia esterna vengono ospitati all'asilo tra il loro rientro in comunità ed il rientro dei genitori dal lavoro e durante le vacanze. Per il periodo della scuola dell'obbligo, i bambini frequentano un doposcuola, che si svolge in aule scolastiche, palestra, teatro, piscina scoperta, campo equestre, aree all'aria aperta, strutture esterne. Vi vengono svolte attività didattiche, ricreative, culturali, sportive e, nel periodo estivo, di laboratorio. Per i bambini della scuola elementare, l'attività didattica si svolge dalle 15.30 fino alle 17.00, poi, iniziano attività individuali strutturate (danza, calcio, musica, ecc.), attività di gruppo, giochi all'aria aperta o in palestra, oppure ricreazione in teatro (film, cartoni animati, documentari), fino alle 18.30. I ragazzi che frequentano la scuola media inferiore svolgono attività di studio, sostegno e ripetizione, dalle 15 alle 18.30. Gli adolescenti che frequentano le scuole medie superiori vengono seguiti da insegnanti, per lezioni individuali, partecipano ad attività sportive e lavorative insieme agli adulti, escono spesso per frequentare ambienti esterni.

La nostra ricerca ha cercato di valutare la qualità della socializzazione di questi minori. Per questi scopi, si è proceduto a realizzare ed analizzare: a) 39 interviste di coppia e 69 questionari individuali alle famiglie; b) 21 interviste ad operatori interni ed insegnanti esterni, 15 individuali e 6 di gruppo; c) 5 interviste individuali ad adolescenti; d) 3 interviste di gruppo ai preadolescenti ed ai bambini del doposcuola; e) 60 ore di video-osservazioni nell'asilo interno, in asili esterni (per scopi comparativi), nella scuola dell'infanzia statale, nel doposcuola; f) 36 componimenti scolastici di minori in età compresa tra gli 8 ed i 13 anni (oltre a quelli dei loro compagni di classe).

2. La condizione dei bambini prima dell'entrata in comunità

Molti minori che risiedono a San Patrignano hanno vissuto a contatto con genitori tossicodipendenti. Molte coppie che si sono formate prima dell'ingresso in comunità, sono state caratterizzate dalla tossicodipendenza dei partner. Queste coppie erano caratterizzate dalla miscela di sballo ed affettività narcotizzata. Si tratta di una forma di codipendenza: una struttura di aspettative per la quale un partner si rende dipendente dalla dipendenza dell'altro, ciascun partner sostiene la

dipendenza dell'altro e, simultaneamente, viene reso dipendente da tale dipendenza. Una relazione di codipendenza è una forma di comunicazione basata su di un obbligo reciproco che lega i partner.

Si tratta di una forma reciproca: ciascun partner dipende dalla medesima forma di dipendenza dell'altro. La relazione diventa oggetto di dipendenza e viene fissata attraverso il surrogato dell'eroina, la quale funge da suo sostegno. "Nello stesso tempo, la relazione di codipendenza funge da sostegno della tossicodipendenza. Si crea una circolarità viziosa tra relazione di codipendenza e tossicodipendenza, per la quale ciascuna sostiene l'altra.

L'amore è una pura illusione, in quanto la comunicazione diventa strumento per il mantenimento della tossicodipendenza e non si realizza una reciproca conferma delle persone, ma una reciproca conferma della dipendenza. La forma della comunicazione è la codipendenza reciproca e non l'amore, per cui la droga non sostiene l'amore, bensì la codipendenza. La simulazione di amore riproduce e sostiene la coppia: la droga catalizza la simulazione e la simulazione crea l'apparenza dell'appagamento personale.

Nei casi in cui soltanto un partner (uomo) è tossicodipendente, si crea, invece, una codipendenza asimmetrica. In questi casi, l'uomo dipende da una sostanza e la donna dipende dalla sua dipendenza. La donna aiuta l'uomo e così facendo ne conferma la dipendenza. Il coinvolgimento femminile permette la costruzione di codipendenza e la riproduzione della dipendenza maschile. In questi casi, esiste anche il rischio di un coinvolgimento successivo della donna nella dipendenza da eroina.

Quando finisce la luna di miele con l'eroina, crolla anche l'illusione dell'amore. L'eroina giunge infine a surrogare la comunicazione, che è ridotta a ciò che serve per procurarsi la droga o per gestire la quotidianità ed i suoi problemi. Tutte le storie di codipendenza terminano nella crisi della comunicazione, determinata dall'effetto devastante dell'eroina.

La nascita di bambini in coppie codipendenti presenta tre caratteristiche fondamentali: a) un rovesciamento della situazione usuale, attraverso il quale i genitori si aspettano di essere salvati dai figli, anziché di esserne i protettori; b) un orientamento tautologico ai problemi interni alla coppia; c) l'incapacità di orientarsi alla persona del bambino.

La struttura della codipendenza crea l'aspettativa che la nascita di un figlio sia un evento di rigenerazione. Essa sembra offrire nuova linfa vitale per la simulazione dell'amore. Il bambino viene interpretato come uno strumento di cambiamento, per smettere di consumare eroina: dai figli ci si aspettano salvezza e cambiamento. Tuttavia, il figlio si rivela uno strumento utile solo per rafforzare la codipendenza. La presenza del bambino crea però un'asimmetrizzazione della codipendenza, sottoponendo la donna al vincolo della responsabilità materna. Nelle coppie a codipendenza asimmetrica, la nascita del bambino è voluta dalla donna, come tentativo di ristrutturare il rapporto, e viene osteggiata dall'uomo: ma il tentativo si ritorce sulla donna, rendendola dipendente dal figlio.

La presenza del bambino diventa, in realtà, fattore di crisi ulteriore della codipendenza, che ha poi un impatto fondamentale nella comunicazione genitoriale, la quale prende tre forme distinte: ambivalenza, impegno mimato e silenzio (nella forma dell'abbandono). L'ambivalenza caratterizza le coppie capaci di gestire i figli: la madre, sempre presente, è assente psicologicamente, per lo sbalzo o

l'incapacità di uscire dall'apatia; il padre, spesso assente, mantiene un comportamento più affettuoso. L'impegno mimato è dettato dai sensi di colpa e dall'incapacità di contribuire all'intensità: il bambino viene coperto di attenzioni superficiali, che dovrebbero compensare l'assenza affettiva dei genitori. Il silenzio nasce quando la coppia, travolta dall'eroina, abbandona il bambino al proprio destino: esso si inserisce, però, all'interno di una struttura ambivalente, caratterizzata dal costante tentativo di riattivazione del rapporto.

In sintesi, si produce una socializzazione che oscilla tra silenzio e dipendenza affettiva: a) la presenza dei genitori rende i figli affettivamente dipendenti; b) l'assenza dei genitori radicalizza il silenzio come abbandono. Questa ambivalenza favorisce la costruzione di fragilità emotiva nel bambino, che si impaurisce ogni volta che deve affrontare una scelta. Inoltre, dal momento in cui è in grado di fare confronti, il bambino socializzato all'ambivalenza si sente abbandonato, in balia di se stesso, e si sente impotente nella vita sociale.

3. Famiglie in comunità

Quando la codipendenza si sfalda definitivamente, si impone il silenzio, che non può essere surrogato dall'affidamento ai nonni, ad altre famiglie, oppure ad istituzioni protettive. I nonni sono invischiati nei giochi relazionali con le coppie codipendenti, nei quali coinvolgono i nipoti. Altre famiglie o altre istituzioni non possono sostituire la famiglia di origine, poiché l'ambivalenza ha introdotto nella vita del bambino un'indimenticabile dipendenza affettiva dai genitori. Anche nei casi di codipendenza asimmetrica, la madre non tossicodipendente è legata al partner e non può gestire da sola il figlio. Un intervento alternativo consiste nel costruire una comunicazione familiare in condizioni diverse, cioè nel sostituire l'amore alla codipendenza, nel favorire una ristrutturazione delle famiglie in base all'amore genitoriale. Questo è ciò che tenta di fare la Comunità di San Patrignano, che utilizza la codipendenza come punto di partenza per l'intervento.

Non ignorando i rischi della codipendenza, la comunità tiene inizialmente separati i partner, per un periodo indeterminato, che permette la costruzione delle basi per una nuova forma di comunicazione. Ciascun soggetto è invitato a svolgere un proprio percorso di costruzione dell'autonomia personale, prima di poter partecipare ad una comunicazione interpersonale intima fondata sull'amore. Il tempo della separazione serve sia per la socializzazione individuale verso l'autonomia personale, sia per la ristrutturazione della comunicazione. In questa seconda prospettiva, si tratta di un test per la capacità di autotrasformazione dalla codipendenza all'amore. La separazione comporta naturalmente rischi per la comunicazione di coppia: infatti, nella fase di riunificazione, si producono frequentemente conflitti o difficoltà di comunicazione. Soprattutto, sono rischiose le asimmetrie dei percorsi di autosocializzazione, poiché i tempi di cambiamento dei partner sono diversi. Nelle coppie a codipendenza asimmetrica, può anche verificarsi un periodo di separazione durante il quale la donna resta fuori dalla comunità: in questi casi, le difficoltà sono ancor più evidenti.

Il successo della ristrutturazione della coppia è facilitato dalla nuova vita in comune, in una casa indipendente, che tranquillizza, crea la routine tipica delle famiglie assestate e offre continuità per la comunicazione interpersonale. Esso si manifesta in una routine della tranquillità familiare, non passionale ma stabile, non priva di problemi, ma capace di produrre le condizioni del loro superamento. Ma il fattore di sostegno fondamentale per l'amore è l'impegno impersonale nei ruoli comunitari. L'impegno personale in un ruolo di aiuto assorbe la persona, aiutandola a tollerare l'intensità impegnativa della coppia. Esso permette sia di enfatizzare la centralità della persona, sia di attutire l'impatto dell'intimità. Probabilmente, dietro a questo impegno coinvolgente, c'è un'autonomia personale limitata, che mal sopporterebbe una comunicazione intima esclusiva.

La combinazione tra ruolo e persona, pur non essendo completamente problematica, è un sostegno decisivo dell'intimità di coppia. Il coinvolgimento nel ruolo di aiuto crea, però, anche dei problemi collaterali, differenziati per genere: gli uomini soffrono più spesso per le disillusioni d'amore delle donne, così come le donne soffrono più spesso per l'attaccamento alla comunità degli uomini.

A San Patrignano, si creano anche nuove coppie, che non presentano il problema del passaggio dalla codipendenza all'amore, ma il cui problema primario è evitare la codipendenza. Anche queste coppie vengono sostenute con il coinvolgimento nel ruolo, che si presenta in esse particolarmente solido.

In sintesi, le coppie analizzate presentano: a) una forma di intimità moderata; b) una conseguente prudenza nell'autosvelamento personale; c) un basso livello di conflittualità aperta; d) una presenza ridotta di asimmetrizzazioni interne; e) una certa frequenza di disconferme. Considerate nell'insieme, le coppie residenti a San Patrignano non presentano né minori, né maggiori difficoltà di comunicazione delle coppie che si formano nella società esterna. Il ricorso al sostegno nel coinvolgimento di ruolo comporta una riduzione dell'intensità dell'amore, ma crea anche opportunità maggiori di durata. La riduzione dell'intimità è il prezzo da pagare per la stabilizzazione.

I figli sono un fattore spesso decisivo per la ristrutturazione della coppia. Verso di essi, infatti, si produce una forma di amore più intensa di quella che lega i partner adulti. La comunità tenta di promuovere anche l'amore genitoriale, che assegna al bambino la posizione di individuo protetto dai genitori nel suo percorso verso l'autonomia personale. In particolare, nella comunicazione tra madre e figlio, si cerca di impedire che si strutturi l'ambivalenza, facendo coincidere, per quanto possibile, benessere del bambino e recupero della madre.

La situazione dei bambini rimasti separati dai genitori per un lungo periodo di tempo, oppure abituati all'ambivalenza, è particolarmente difficile da gestire. Spesso, il mutamento dalla condizione esterna a quella comunitaria crea problemi, visibili nei comportamenti dei bambini, che mettono a rischio il recupero della madre, alla quale il figlio è generalmente affidato. Nella separazione iniziale, infatti, il padre non vive con il figlio: può sempre vederlo, ma raramente viene coinvolto in modo significativo nella sua gestione. Questa divisione dei ruoli genitoriali può produrre problemi, catalizzando una comunicazione più affettiva e ludica con il padre ed una comunicazione più normativa e paradossalmente impersonale con la madre.

Le condizioni favorevoli alla costruzione dell'intimità tra genitori e figli sono di quattro tipi: a) un inserimento molto precoce del bambino, senza percorsi problematici prima dell'ingresso in comunità; b) un inserimento in età preadolescenziale, sostenuto da una precedente costruzione del senso di appartenenza alla famiglia; c) l'assenza di silenzi prolungati nel passato, combinata alla presenza di un'adeguata intensità nel presente; d) l'abitudine alla socializzazione allargata. Queste condizioni rappresentano altrettanti catalizzatori della personalizzazione del bambino.

I bambini nati all'interno della comunità non presentano ovviamente problemi di inserimento e non rischiano un rapporto di codipendenza con i genitori, anche se non sempre la strutturazione dell'amore di coppia è soddisfacente. I genitori si orientano primariamente alla persona del bambino, pur tra limiti ed incertezze, ed osservano il primato dell'intensità affettiva nella comunicazione. Solo in poche circostanze si sviluppa qualche ambivalenza. Comunque, i risultati della personalizzazione sono meno incerti di quelli presenti nelle famiglie ex-codipendenti.

Complessivamente, i problemi della comunicazione genitoriale non sono diffusi: il silenzio della persona è infrequente ed è presente soltanto una moderata ambivalenza nel rapporto genitoriale.

Anche i bambini osservano una diffusa aproblematicità: per quel che riguarda partecipazione alla comunicazione, comportamenti dei genitori, conflitti, libertà di espressione, aiuto, sentimento di comprensione ed amore, senso di tranquillità, senso della famiglia, i bambini delle scuole elementari che vivono a San Patrignano non hanno evidenziato più difficoltà rispetto ai propri coetanei che frequentano la stessa scuola. I problemi si sono rivelati più diffusi tra i preadolescenti, che peraltro erano soltanto 11 al momento della ricerca, quasi tutti entrati in comunità da poco tempo, con alle spalle un passato difficile. Visti i punti di partenza, comunque, anche le difficoltà di questi preadolescenti sono contenute. Tra gli adolescenti, infine, emerge una visione aproblematica della socializzazione familiare in comunità, caratterizzata da una visione positiva della famiglia. La comunicazione familiare risulta positiva ed affettiva e gli adolescenti hanno costruito una felice combinazione di senso stabile forte della famiglia e senso di autonomia personale, che indica una risocializzazione di successo.

Alla luce dei risultati della nostra ricerca, possiamo dire che le condizioni di socializzazione familiare che si producono in comunità sono generalmente favorevoli alla creazione dell'autonomia personale, anche se, come è ovvio per qualunque contesto, non esiste nessuna garanzia di successo. Considerando le difficoltà generali della genitorialità nella società attuale, nelle famiglie presenti a San Patrignano non esiste una situazione problematica. Il successo dell'intervento dipende dalla costruzione della persona come orientamento della comunicazione, sia nei genitori, sia nei figli. La comunità opera indirettamente nei confronti dei minori, promuovendo la comunicazione interpersonale nella famiglia. Ciò avviene attraverso la combinazione, protetta dal contesto comunitario, di persona e ruolo, che ha un duplice effetto: a) limita i rischi di restaurazione della codipendenza, oppure di fuga dall'intensità; b) introduce un senso di autonomia personale, tonificato dalla duplice responsabilità, in famiglia e sul lavoro, che comporta un coinvolgimento personale elevato.

4. L'intervento della comunità

Nell'asilo nido e nel doposcuola per i bambini delle scuole elementari, la comunicazione, le forme di comunicazione fondamentali sono la testimonianza nel rapporto interattivo tra operatrice e bambino e la promozione della frequentazione tra coetanei. La testimonianza consiste in una forma di comunicazione nella quale l'operatrice, pur mantenendo il proprio ruolo, si presenta primariamente come persona unica e specifica e si orienta al bambino primariamente come persona unica e specifica. La promozione consiste nella stimolazione della comunicazione interpersonale e del divertimento tra coetanei. Testimonianza e promozione hanno in comune il fatto di non proporre una formazione esplicita della personalità individuale e distinzioni di valore nella comunicazione.

L'obiettivo dell'intervento è la promozione della personalizzazione. Ciò porta ad un rifiuto della prestazione cognitiva come parametro primario: il problema cruciale è, infatti, la motivazione affettivamente vincolata. Nel passaggio dall'asilo al doposcuola, l'intervento diventa più complesso poiché si creano esigenze di sostegno scolastico. Tuttavia, il doposcuola non accresce l'impersonalità della comunicazione: al contrario, l'orientamento alla persona viene considerato ancora decisivo e la funzione del doposcuola viene così distinta da quella della scuola esterna.

L'intervento è testimoniale ed il sostegno scolastico ha rilevanza soltanto nell'ambito della promozione generale della personalizzazione del bambino, mirata a costruire tranquillità e serenità.

Tutte le insegnanti, invitate a descrivere come i bambini osservano il rapporto con loro, rispondono "amicizia". I bambini studiano, giocano, comunicano tranquillamente, in presenza di operatrici sempre pronte a coccolare, rasserenare, orientare con dolcezza. Nei loro componenti scolastici, i bambini confermano il proprio coinvolgimento personale nella comunicazione con le operatrici. La promozione della frequentazione tra bambini è considerata fondamentale, poiché incrementa comprensione, sicurezza e solidarietà. La ricchezza dell'aggregazione produce una socializzazione allargata eccezionale, che inizia ad avere un'impronta interpersonale intensa. I componenti dei bambini hanno evidenziato la centralità di questa comunicazione tra coetanei.

In conseguenza di questo approccio, in comunità possono essere affrontati problemi che causano normalmente crisi nei sistemi educativi esterni, inadeguati ad affrontare il disagio conclamato.

L'intervento della comunità ha come proprio presupposto fondativo il trattamento di situazioni eccezionali come normali. Di conseguenza, i bambini e le famiglie vengono sempre connotati positivamente: la testimonianza delle operatrici normalizza anche i problemi più gravi.

I rapporti tra operatrici e famiglie sono basati su di un'elevata fiducia delle famiglie, su incontri sistematici e frequenti, su di un rapporto personale stretto e sistematico, sulla possibilità di affrontare in qualsiasi momento un problema, sull'opportunità sistematica di smussare le contraddizioni e di rendere coerenti le proposte. La capacità di costruire una comunicazione interpersonale continuativa ed efficace tra genitori ed operatrici è particolarmente importante nel doposcuola, poiché può essere osservata anche dai bambini. Problemi di rapporto con le famiglie sono sempre possibili: anzi, le

condizioni particolari di alcuni genitori possono rendere tali problemi particolarmente acuti. Tuttavia, la testimonianza e la promozione della frequentazione sono forme efficaci di trattamento.

Il passaggio alla scuola elementare impone comunque l'introduzione di una nuova forma di regolazione. Inoltre, gli inserimenti creano maggiori problemi, in quanto si tratta di bambini più a lungo socializzati in condizioni problematiche. Infine, le accresciute esigenze educative mettono in contatto i bambini in modo più significativo con ruoli esterni alla comunità. Di conseguenza, nel doposcuola, la forma di intervento diventa più articolata: tuttavia, la testimonianza rimane il contesto concreto anche per la realizzazione dell'educazione. Si produce così una combinazione di educazione e testimonianza basata su di un contesto nel quale ruolo e persona sono unificati, alla quale si aggiunge la promozione della frequentazione, che permette anche alla comunicazione tra bambini di svilupparsi precocemente nell'orientamento alla persona. Fatto ancor più eccezionale, viene creato il contesto per una frequentazione intergenerazionale, alla quale partecipano insieme bambini ed adulti inseriti nella comunità. I bambini si socializzano così alla comunicazione interpersonale in modo generalizzato.

I bambini che sono inseriti in comunità dalla nascita, o da diversi anni, possono osservare una continuità di forme di comunicazione che tranquillizza e conforta, nell'unità di ruolo e persona. Anche ai bambini arrivati in comunità più tardi, in condizioni più difficili, la testimonianza e la promozione consentono di affrontare i problemi ed incrementare le probabilità di risocializzazione, di assorbire progressivamente gli effetti della codipendenza: il significato di persona può prendere forma, a partire dal precedente senso di dipendenza affettiva, e questa conoscenza della persona contribuisce a rompere il silenzio, sia nei rapporti con gli adulti che in quelli con i coetanei. Il successo non è, né può essere generalizzato. Tuttavia, la nostra ricerca mostra che l'intervento ha un successo diffuso.

Uno degli aspetti che più colpisce è la straordinaria vivacità dei bambini. Osserviamo il paradosso di una socializzazione ad una socialità incontrollata ed incontrollabile, l'autosmantellamento della fama di San Patrignano come luogo iperregolato. Da una parte, San Patrignano produce una socialità altamente organizzata: coordina e rende coerenti la vita familiare, l'aggregazione tra coetanei, l'educazione esterna, il sostegno scolastico, le attività per il tempo libero, le attività produttive. Dall'altra parte, il risultato è una straordinaria effervescenza: quella che sembra un'iperorganizzazione del tempo dei bambini, permette un'amplificazione delle opportunità di aggregazione autonoma e l'effetto dell'intervento è l'autoespansione della comunicazione interpersonale.

L'origine della vivacità è nella ricchezza della comunicazione interpersonale e la testimonianza favorisce vivacità e comunicazione interpersonale tra bambini.

Per tutta la prima fase del corso della vita dei bambini, queste restano le linee direttrici fondamentali. Tuttavia, la comunicazione impersonale diventa sempre più esigente ed i ruoli sociali diventano sempre più onerosi: ciò risulta particolarmente chiaro nel passaggio alla preadolescenza e alla scuola media inferiore. La società, infatti, propone in modo sempre più chiaro la differenziazione tra persone e ruoli, soprattutto nel sistema educativo. Il bambino diventa preadolescente anche abituandosi a queste condizioni comunicative.

Anche a San Patrignano si realizza una trasformazione importante. Infatti, l'intervento nel settore preadolescenti introduce una chiara impronta educativa, mirata alla responsabilizzazione dei minori. Il responsabile del settore parla lo stesso linguaggio delle operatrici del doposcuola, ma con un mutamento di prospettiva radicale, che introduce l'educazione: si parla di formazione della persona, di fermezza, di precisione, di rischio di distorsione della personalità, a causa della tossicodipendenza dei genitori. Ciò si accompagna all'idea che sia il passaggio ad un rigoroso adempimento del ruolo a trasbordare il preadolescente verso la maturità. Dalla testimonianza, si passa così all'educazione e l'idea di autonomia personale viene fatta coincidere con quella di impegno di ruolo. Questa forma di intervento produce un trattamento ambivalente delle persone dei preadolescenti: se, da una parte, le persone vengono ancora protette, dall'altra parte, però, esse vengono contenute, razionalizzate, integrate. Almeno in parte, la personalizzazione affettiva viene sostituita dall'invito alla responsabilità e all'adempimento dei ruoli sociali.

La nuova impostazione è fondata sul timore per la formazione di un'individualità superficiale, capace di osservare soltanto gli incentivi materiali e le pretese di gratificazione immediata dei bisogni, legittimata da una società la cui cultura è diffusamente improntata al consumo e alla competizione. Il tentativo di differenziazione nei confronti di questa cultura fonda un intervento caratterizzato da una forma di educazione interpersonale, nella quale le persone vengono subordinate al ruolo e ai programmi dell'organizzazione. Ma questa forma di intervento non favorisce i percorsi avviati di personalizzazione.

I preadolescenti continuano a sfruttare l'opportunità di incontrare molte altre persone adulte: la ricchezza della comunicazione interpersonale aumenta in ragione della possibilità di incrementarne l'intensità. Nelle interviste, i ragazzi confermano la positività dei rapporti con gli adulti della comunità, che riguardano, però, coloro che non sono direttamente coinvolti nell'intervento.

Invece, benché le storie dei singoli preadolescenti siano diverse, le difficoltà di rapporto con l'intervento educativo interpersonale sono generalizzate. Tali difficoltà sono amplificate nei casi più problematici.

I preadolescenti osservano così una discontinuità all'interno della comunità. Il passaggio dalla testimonianza all'educazione interpersonale è brusco, poiché si tratta di impostazioni opposte dell'intervento: si tratta del passaggio dall'attenzione per la persona del minore, nel conforto della persona dell'operatore, alla tensione verso il cambiamento del minore, stimolata da un ruolo educativo. Così, San Patrignano, almeno per alcuni, rischia di diventare un luogo nel quale la persona viene racchiusa in un mondo formativo ristretto e privo di alternative.

Tuttavia, le interviste che abbiamo somministrato agli adolescenti, pur non essendo statisticamente significative, dato il basso numero di soggetti presenti in comunità all'epoca della ricerca, indicano un'evoluzione positiva nei rapporti. Liberi di muoversi e comunicare dentro e fuori dalla comunità, sottoposti esclusivamente alla giurisdizione della famiglia, gli adolescenti mostrano di aver sviluppato un senso di forte attaccamento e una forma di partecipazione intensa nella comunità. La loro personalizzazione, insomma, ha avuto successo: essa ha creato un equilibrio tra senso di

autonomia personale, nelle scelte scolastiche, affettive, nelle prospettive per il futuro (quasi nessuno pensa di rimanere a San Patrignano), e senso di attaccamento emotivo a famiglia e comunità.

5. Il rapporto con la scuola

I bambini di San Patrignano hanno rapporti frequenti e significativi con la scuola statale. Nel doposcuola, si dà una valutazione positiva di questi rapporti. Tuttavia, il rapporto tra comunità e scuola presenta problemi, che derivano dal fatto che la comunicazione scolastica, soprattutto a partire dalla scuola elementare, assume una forma educativa che si contrappone a quella testimoniale presente nella comunità. Mentre in comunità si produce una subordinazione del ruolo educativo alla testimonianza, nella scuola il ruolo educativo, sempre più spersonalizzato, diventa centrale.

Nella scuola elementare statale, l'educazione impersonale diventa l'orientamento primario. Il progetto educativo della scuola media inferiore si colloca in continuità con quello della scuola elementare: tuttavia, la scuola media più che accentuare l'orientamento educativo, lo stabilizza.

Infatti, il corpo docente di questa scuola o almeno parte di esso, evita di accentuare l'impatto educativo rispetto alla scuola elementare.

Nella scuola elementare, i bambini di San Patrignano vengono osservati, pur con sfumature e accentuazioni diverse, come diversi dagli altri e problematici. La presenza di questi bambini provoca traumi e delusioni di aspettative. Nonostante le evidenti differenze delle storie di vita dei bambini della comunità (tra figli di operatrici mai state tossicodipendenti e bambini inseriti da pochi giorni), nella scuola elementare si forma la categoria dei "bambini di San Patrignano": una categoria negativa, caratterizzata da disagio e (per le insegnanti di quinta elementare) da devianza. Intorno ai "casi" appena giunti in comunità (e a scuola), si coagula una problematicità generale. Si osservano in modo generalizzato coppie genitoriali separate, vuoti affettivi che spingono ad attaccamenti ambivalenti e comportamenti eccessivi, problemi di socializzazione che si manifestano in aggressività ed incapacità di relazionarsi. Anche comportamenti affettivi normalmente considerati positivi ("hanno questi slanci, ti abbracciano, sono molto spontanei"), benché suscitino senso di protezione, vengono categorizzati come patologici.

Questa rappresentazione rende evidenti le difficoltà del sistema scolastico di fronte ai problemi individuali di disagio. La valutazione negativa dei bambini della comunità non riguarda gli aspetti cognitivi, bensì quelli motivazionali e comportamentali, e la scuola è assai disponibile ad attribuirsi difficoltà ed incompetenze per questi aspetti.

La rappresentazione dei ragazzi della comunità è diversa nella scuola media. Preside ed insegnanti negano differenze sostanziali tra i ragazzi della comunità e gli altri e minimizzano i problemi e la prospettiva della scuola media è spesso opposta a quella della scuola elementare. I motivi di questa differenza possono in parte essere ricondotti alla quantità molto minore di allievi. Tuttavia, essi sono soprattutto nel fatto che si mostra un orientamento alla persona ed un'attenzione ai problemi motivazionali che non esistono nella scuola elementare.

La categorizzazione realizzata nella scuola elementare riguarda anche la comunità. Se le si rende merito dell'importante funzione di recupero dei tossicodipendenti, vi si osservano anche due importanti problemi per la socializzazione dei minori.

Il primo problema riguarda l'inadeguatezza della condizione comunitaria per i minori: una comunità per tossicodipendenti non è un ambiente sociale adeguato per i minori. Il primo e più grave deficit della comunità viene osservato nell'eccesso di regole e di organizzazione. Il secondo deficit riguarda la presunta scarsa vicinanza ai genitori. Il terzo deficit consisterebbe nel fatto che i bambini non hanno tempo per loro stessi, poiché sono sempre costretti a stare insieme in comunità. Il secondo problema riguarda le incompetenze didattiche del doposcuola, scarsamente organizzato ed incompetente. Così, si tende ad attribuire alla comunità parte delle responsabilità del disagio dei bambini.

Tuttavia, vi sono delle chiare dissonanze tra l'osservazione della scuola e la nostra osservazione: molte affermazioni sulle quali sono fondate le critiche della scuola sono prive di riscontro nella comunità, ed è evidente che nella scuola sono scarsamente conosciute sia l'organizzazione della vita familiare che quella del doposcuola.

Così, per i bambini della comunità, si osserva una condizione di disagio o devianza e di inadeguatezza di socializzazione, richiedendo un aiuto tecnico esterno. Agli occhi del bambino è chiara una sola cosa: che è un diverso, con seri problemi non risolti e non risolvibili nel proprio percorso di socializzazione. Si tratta di un processo contrario a quello della comunità, che ostacola il tentativo di far comprendere al bambino che è normale, nonostante tutto. Per valutare i comportamenti dei minori nei confronti della scuola che frequentano, è necessario tenere presente che vi sono senza dubbio bambini inseriti da poco tempo, oppure con particolari difficoltà familiari, che soffrono problemi di ambivalenza e silenzio. Tuttavia, i comportamenti di altri bambini sono senza dubbio guidati dal confronto tra comunità e scuola.

I bambini della comunità possono fare confronti, in quanto vivono due realtà sociali regolate diversamente. Può allora prodursi una sindrome del *laissez fair*, che può spiegare il rifiuto delle aspettative normative: coloro che sono fortemente legati ad un contesto socioculturale rispettano le sue regole perché vi si trovano a casa propria, ma, quando escono da tale contesto, si disinteressano delle regole e si sentono in diritto di non rispettarle. Nel mondo vicino ci si sente a casa propria e dunque vincolati al rispetto, mentre nel mondo spersonalizzato, verso il quale non si nutre interesse, vige una condizione di disinteresse per la persona, che libera i comportamenti devianti. Questa sindrome colpisce chi possiede un'identità protetta, fondata su di una vicinanza comunicativa particolare.

Durante il periodo della scuola elementare, i bambini osservano la differenza tra una forma di testimonianza in comunità ed una forma di educazione impersonale a scuola: quindi, si conformano alla testimonianza e deviano rispetto alla prospettiva educativa. Senza la testimonianza, non vi sarebbe neppure la devianza rispetto all'educazione: i bambini reagiscono negativamente al contesto nel quale si sentono smarriti. Nella scuola media inferiore, invece, il confronto produce effetti in parte capovolti, poiché l'educazione impersonale non viene ulteriormente esasperata e l'intervento della

comunità diventa educativo: il risultato è che non vi sono più motivi generalizzati per l'esistenza della sindrome del laissez faire e si assiste ad un rovesciamento dei comportamenti: relativamente devianti in comunità e relativamente conformi a scuola.

Neppure la sindrome del laissez faire è sufficiente, però, per spiegare i problemi a scuola. Dai componimenti dei bambini che frequentano la scuola elementare risulta evidente che non esiste una struttura motivazionale differenziata, né una più diffusa sofferenza scolastica, rispetto ai coetanei della zona. La mancanza di corrispondenza tra la prospettiva dei bambini e quella delle insegnanti è evidente. Al contrario, per i ragazzi della scuola media, il quadro che emerge dai temi conferma le rappresentazioni del corpo docente. I bambini mostrano una diffusa normalità di aspettative ed orientamenti, nel confronto con i loro compagni di classe, per cui la sindrome del laissez faire per molti non si attiva.

Entra in gioco, invece, la categorizzazione sociale: nella scuola, si produce categorizzazione negativa nei confronti dei bambini della comunità e della comunità stessa, correlata alla forma educativa personalizzata di comunicazione. La categorizzazione sociale porta anche alla perdita di fiducia nella possibilità di comunicare in modo personalizzato a scuola: le manifestazioni affettive lasciano il campo al comportamento provocatorio. La categorizzazione sociale amplifica i problemi e rende cieca la scuola elementare nei confronti delle differenze.

Il problema consiste nella mancanza di un coordinamento efficace tra comunità e scuola: la scuola non si orienta al coordinamento e la comunità non rende comprensibile verso l'esterno il significato e le forme del proprio intervento sui bambini. Alla scuola si richiede quindi sensibilità per i problemi motivazionali e per una conoscenza adeguata dei problemi e delle forme del loro trattamento, mentre alla comunità si richiede di rendere più trasparenti le proprie forme di intervento.

6. Conclusioni

Attraverso la ricerca, abbiamo accumulato una serie di conoscenze che ci permettono di trarre alcune conclusioni generali.

I risultati della risocializzazione dei bambini nati fuori dalla comunità dipendono dall'età di ingresso e dal tempo trascorso nell'ambivalenza. L'ingresso precoce in comunità permette la soluzione di molti problemi di socializzazione, tranne che nei rari casi in cui la rottura della codipendenza non si verifica. L'ingresso ad un'età maggiore crea più problemi, perché sono più evidenti le esperienze precedenti, si verifica l'impatto con una maggiore complessità di ruoli, che crea il rischio della sindrome del laissez faire e delle categorizzazioni, c'è meno tempo in comunità per l'intervento testimoniale e per la promozione della genitorialità. Anche in questi casi, però, la comunità finisce per produrre effetti benefici sulla personalizzazione. Il periodo più difficile di entrata è la preadolescenza, quando la personalizzazione è nella fase più critica, i percorsi precedenti di socializzazione sono molto lunghi, la comunicazione in comunità è educativa. Tuttavia, gli adolescenti si mostrano aporetici, nonostante le difficoltà nei percorsi scolastici.

Le condizioni sfavorevoli sono molte: punti di partenza disastrosi, opposizione dei nonni, difficoltà dei genitori a conoscersi come persone, possibilità di confronto che creano sindromi da *laissez faire*, categorizzazioni scolastiche. Nonostante tutto questo, il processo di risocializzazione ha spesso successo, grazie alla quotidiana riproduzione di promozione e testimonianza. Tuttavia, successo non significa necessariamente conformità: la socializzazione di successo in comunità può creare problemi nella scuola e possono anche crearsi conflitti in comunità.

Il percorso di personalizzazione, nonostante le difficoltà della preadolescenza, termina con una adolescenza nella quale si stabilizza un'identità, contingente ed instabile, ma comunque strutturata, cosicché i minori possono costruire la propria autonomia personale.

Il segreto del successo è primariamente nel fatto che a San Patrignano è possibile costruire forme familiari funzionanti, fondandole su di un amore sostenuto dall'impegno e dal coinvolgimento personale nel molo di aiuto, cioè nella testimonianza. Secondariamente, è nel fatto che la testimonianza viene generalizzata nel rapporto con i minori.

Se ne può concludere che la Comunità di San Patrignano ha successo se e quando non educa. Gli operatori intendono certamente educare, ma, nella pratica, l'intenzione educativa viene trasposta in una comunicazione testimoniale. La comunità antepone la persona al ruolo: il bambino può accettare ed insieme non temere la regola, perché sa che la sua persona è protetta. In comunità, la cultura della testimonianza è nelle pratiche, non nelle loro spiegazioni: per questo motivo, è anche possibile che si produca educazione, come accade con i preadolescenti. Laddove la testimonianza tace, invece, il metodo educativo raggela i minori, consegnandoli alla storia e alla cronaca come un gruppo compatto di devianti o disagiati. In tal modo, la comunità crea una cultura della normalità. I minori di San Patrignano generalmente non soffrono, se non quando si applica ad essi una categorizzazione sociale di disagio o devianza.

Naturalmente, non tutti i minori stanno bene in senso proprio, poiché le condizioni di vita di alcuni di essi sono difficili, in bilico tra ristrutturazione e crisi dei rapporti affettivi. Ma anche quelli che non stanno bene sono normali, nel senso che è perfettamente normale che, nelle loro condizioni, abbiano delle difficoltà. Essi non hanno bisogno di un intervento speciale, né di una tecnica terapeutica: è invece necessaria la costruzione dell'intensità amorevole e testimoniale, che permette loro di recuperare una ragione di vita.

La vivacità dei bambini manifesta questa normalità, in quanto manifesta le loro emozioni. La vivacità può certamente essere il risultato dell'ambivalenza, come comportamento che lancia una sfida ad un mondo ostile. Ma più spesso è legata alla socializzazione intensa, alla frequentazione tra coetanei, alla testimonianza e alla frequentazione allargata al mondo adulto della comunità. Tale vivacità è connotata in senso intensamente affettivo ed è un indicatore di personalizzazione prodotta in comunità, che facilita l'acquisizione di sensibilità affettive, cioè di una vivacità sensibile.

Il bambino al quale è consentito di essere vivace è in grado di utilizzare i propri impulsi e di amare la realtà sociale alla quale si adatta. La vivacità sensibile che si struttura nella comunità indica che la testimonianza ha successo e che, dunque, i bambini possono vedersela con le difficoltà del mondo, avendo alle spalle la possibilità di apprendere ad amare la realtà che li socializza. La

progressiva trasformazione della vivacità da rottura della codipendenza in vivacità sensibile è un risultato dell'intervento, che ne manifesta il successo: la vivacità sensibile è un antidoto al disagio.

Ovviamente, a San Patrignano, si producono anche fallimenti. Un primo motivo di fallimento riguarda le trasformazioni delle coppie, laddove i singoli partner falliscano nella costruzione di un'autonomia personale: in questi casi, ne soffre inevitabilmente anche il rapporto tra genitori e figli. Un secondo motivo di fallimento riguarda la trasformazione della testimonianza in educazione, che crea conflitti e sofferenze. Il terzo motivo di fallimento riguarda il rapporto con la scuola. Per quest'ultimo aspetto, che è il più importante, manca una testimonianza verso l'esterno.

La realtà di San Patrignano è coerente con la società in cui si produce ed è sintonizzata sui suoi valori e sui suoi programmi più avanzati: nessuna sorpresa, dunque, se produce vite normali, sia per le coppie che per i ragazzi che vi vivono. Tuttavia, essa non è il posto adatto per chi sia stato socializzato con successo all'autonomia personale nella società esterna, poiché non vi vigono le condizioni normali di tale società. Benché non vi sia nulla di opposto, rispetto alla società esterna, a San Patrignano si realizza una forma di comunicazione inusuale: una testimonianza che si avvale dell'unificazione di molo e persona, abolendo la differenziazione moderna tra molo e persona.

San Patrignano è un laboratorio nel quale la modernità tenta di superare i propri problemi di partecipazione sociale. Attraverso la socializzazione dei minori, questo laboratorio fa prevenzione, nella forma della promozione testimoniale dell'autonomia personale. Ma si tratta di un laboratorio, non di un'esperienza esportabile alla società.

Che dire, dunque, ad un giudice che deve decidere su che cosa fare con i figli di tossicodipendenti? Sebbene non vi sia alcuna risposta definitiva, poiché ogni caso rimane pur sempre una storia singolare ed irripetibile, due considerazioni possono incorporare quanto è emerso dalla nostra ricerca. Anzitutto, se chi ha potuto costruire un Sé autonomo non ha alcun bisogno di vivere a San Patrignano, chi non c'è riuscito o rischia di non riuscirci può veramente augurarsi di viverci. In secondo luogo, a San Patrignano non si esce dalla società, né si crea un modello alternativo ad essa, bensì, in condizioni comunicative eccezionali, si promuovono e proteggono vite normali, cioè Sé autonomi che seguono un percorso diverso, ma comparabile, rispetto a quello dei Sé autonomi esterni.

Il senso capovolto

di *Giuliano Piazzi*

Il "senso capovolto" si può riassumere in dieci punti.

1) Il modo di essere del singolo ragazzo tossicodipendente non può essere studiato, osservato, ricercato, ecc., e nemmeno comunicato. Può solo essere vissuto. Se non è vissuto, è inutile cercare di interpretarlo, o di capirlo.

2) *Vivere questo modo di essere del ragazzo* significa: mi sono convinto che è lì, a partire da lì e dall'intimo di questo modo di essere, che nasce l'intelligenza delle idee. Non viceversa. Se ci sono idee sul ragazzo tossicodipendente e sulle biografie del dolore, ebbene è da lì, e solo da lì, che possono venire. Non da altrove, per poi essere lì applicate.

3) In questo caso, le idee sono il risultato di un *sapere emotivo*, profondo, che viene da molto lontano, e che viene attivato non si sa come, o da cosa.

4) Sapere emotivo che produce una nuova intelligenza delle idee. Dire questo è dire una cosa molto semplice, forse naturale. Significa dire: - bisogna riconsiderare la vita, e valorizzarla come esperienza della materia; - riconsiderare la vita in questo modo vuol dire fare della vita un valore solo per il fatto che essa è distinzione da ciò che non vive. In questo modo, la vita viene pensata e sostenuta unicamente perché essa è materia che si distingue dalla materia fisico-chimica, dalla materia che non sa essere vita.

- La vita così intesa è il valore assoluto.

Questa semplice ed umile distinzione è l'unico valore che, oggi, può essere assoluto.

E si legittima da solo.

Non ci sono dubbi. Né contingenze da rispettare.

Tanto assoluto che può diventare un nuovo principio della coscienza, della morale, della cultura.

5) Perché?

Perché questa assolutezza?

Si libera delle metafore con le quali viene ricoperta attraverso le sue forme sociali.

Rimane sola, per quello che davvero è.

Fa capire a tutto il corpo che l'unico valore è lei, e niente altro.

Lo fa capire ad un corpo che le falsità sulla vita portano alla distruzione.

Eppure è così.

Per i seguenti motivi:

- nella semplice distinzione dalla materia fisico-chimica c'è il vero *salto di qualità* per la vita e per la dignità dell'essere uomo;

- c'è qui, e non dopo. Non è nelle successive differenze fra una forma di vita ed un'altra, fra una forma più semplice ed una più complessa, tra vita biologica e persona, ecc.;- in questo salto evolutivo così semplice c'è, in realtà, condensata tutta la storia della condizione umana.

Nella materia che si distingue dalla materia che non è vita c'è già raccolta tutta la memoria e la straordinaria ricchezza bio-simbolica della vicenda umana;

- per le ragioni suddette, questa semplice distinzione costituisce, appunto, un sapere decisivo.

Ed è decisivo perché si tratta di un sapere in funzione esclusiva di una vita che, dentro ogni singolo individuo, è fine a se stessa.

Che vuol dire: in funzione di una salute dell'individuo che si ispira unicamente alle regole imposte dalla distinzione fra la vita e la non vita;

- e non in funzione di una vita che, poi, deve uscire da sé.

E "uscire da sé" significa diventare un corpo, una coscienza e una salute così come sono richiesti dalla *vita sociale*.

La quale vita sociale è - questo è il punto - un piano del mondo che trascende l'essere materia stesso della vita, con altri compiti, scopi, esigenze, ecc.

6) Il singolo ragazzo tossicodipendente è tutto questo.

Vivere questo ragazzo significa, allora, *sentire* che questo valore estremo della vita è implicito nella verità della sua condizione.

Questo ragazzo fa capire in maniera forte che la vera vita è solo questa qui, solo in questo suo essere distinzione dalla non vita. E che, come tale, esige di essere il valore determinante, creativo.

7) Nel singolo ragazzo tossicodipendente, la presenza della distinzione fra la vita e la non vita si mette in evidenza come memoria *oggettiva* e non sublimata.

Allo stato puro.

Gli altri valori, che differenziano una forma di vita da un'altra, diventano del tutto marginali.

E' una condizione di fatto, della vita di per sé.

La consapevolezza e il comportamento del ragazzo non c'entrano, non fanno testo.

Nel ragazzo, nel suo inconscio organico più profondo, la vita si rende esplicita per quello che è.

Si libera delle metafore con le quali viene ricoperta attraverso le sue forme sociali.

Rimane sola, per quello che davvero è.

Fa capire a tutto il corpo che l'unico valore è lei, e nient'altro.

Lo fa capire ad un corpo che le falsità sulla vita portano alla distruzione.

Eppure è così.

L'eroina isola il corpo e la mente dal senso della socializzazione. Esclude che il corpo e la mente possano avere una loro forma sociale.

E, così, il valore estremo della vita non viene socializzato.

Non solo. Ma, addirittura, questo valore estremo può iniziare a farsi valere per quello che è.
Semplice distinzione da ciò che non vive, senza alcun valore aggiunto.

8) E' la contraddizione più dolorosa, assurda.

Nel singolo ragazzo tossicodipendente, la vita si libera dalle sue false rappresentazioni.

Ma, poi, questa stessa vita e non solo lei viene distrutta.

Lasciata in balia dell'eroina, la vita si annulla nella non vita.

9) Ed è qui - dentro questa contraddizione inaudita - che interviene l'Idea San Patrignano.

L'eroina rende disponibile, e al tempo stesso, distrugge la creatività della distinzione fra la vita e la non vita. Allora, questa creatività viene ripresa dall'Idea San Patrignano. E lì fatta crescere per quella che è.

Protetta - questo sì - e garantita in funzione esclusiva di se stessa.

San Patrignano - e tutti i luoghi come lui - non chiedono alla vita di uscire da sé per assumere forme sociali più nobili.

San Patrignano - e tutti i luoghi come lui - non è un *sistema che emerge* rispetto alla vita/non vita che è dentro ogni singolo ragazzo.

Non trascende l'essere materia della vita.

A San Patrignano - e in tutti i luoghi come lui - la crescita e la salute sono del tutto nel singolo, cioè del tutto ispirati alle norme che distinguono la vita dalla morte.

10) Questo è il senso capovolto. La cultura del senso capovolto.

Essere bambini a San Patrignano significa anche crescere dentro questa cultura.

